

### **Periferie nella città: lettura e biblioteche in carcere**

*Atti del 3° Convegno nazionale dell'Associazione biblioteche carcerarie, 23-24 settembre 2005, Treviso, a cura di Cristina Celengon e Francesca Ghersetti, Roma, AIB Sezione Veneto, 2007, p. 165, ISBN 978-88-7812-168-3*

Non è mai facile presentare in poche righe un volume che raccoglie atti di convegni: difficile rendere palpabile un dibattito, sfumature non trascrivibili neppure dal migliore narratore, tanto meno da "semplici" (mi perdonino i colleghi) addetti ai lavori, che per l'occasione cercano di mettere in rilievo i punti essenziali delle relazioni, così come gli autori hanno avuto la bontà di fornirle ai curatori del volume. Provando comunque a svolgere questo compito, si deve prima di tutto ringraziare coloro che compiono lo sforzo di raccogliere i testi, per rendere possibile la continuazione di quel dibattito;

tanto più, per il volume che qui si presenta, dobbiamo esser grati a Cristina Celengon e Francesca Ghersetti per aver compiuto questo lavoro dopo un convegno su un argomento che può apparire marginale nel dibattito professionale italiano. Eppure, se si vuole parlare di reinserimento degli ex detenuti nella società civile, non si dovrebbe proprio passare dalla porta principale, cioè quella della cultura, invece di affidarsi a false scorciatoie come quella della TV? Su questa premessa si sono articolate le relazioni del convegno che ha originato il volume, il terzo in ordine di tempo organizzato dall'Associazione biblioteche carcerarie, il cui presidente, Giorgio Montecchi, ha introdotto e concluso i lavori facendo il punto, anche in riferimento alle *Linee guida IFLA per i servizi bibliotecari ai detenuti*, dalla cui traduzione italiana ha preso le mosse tutto il convegno (le *Linee guida* sono utilmente riportate in appendice nella traduzione compiuta da M. Fontanin sulla seconda edizione). Particolarmente importante ci sembra la sottolineatura, compiuta da Montecchi, della proposta pervenuta dal Ministero della Giustizia di costituire un gruppo di lavoro che si occupi di elaborare delle linee operative per un protocollo di intesa tra i diversi soggetti che operano nelle biblioteche carcerarie, al fine soprattutto di rendere "meno occasionali gli interventi e non disperdere le risorse". Purtroppo, passati due anni, non risulta che su questo progetto si siano fatti passi avanti, ma ciò fa parte delle difficoltà connesse all'argomento, come ben delineato negli interessanti contributi dei relatori.

Gli interventi di apertura si soffermano in buona parte sulla realtà veneta e in particolare della provincia di Treviso (M. Favero – M. Cannella): ne emerge che i tentativi di creare forme di collaborazione tra amministrazione penitenziaria e istituzioni locali si scontrano con difficoltà anche tecnico-pratiche (accesso online ai cataloghi per esempio) o nel delineare i tratti del bibliotecario carcerario e della sua istituzione come figura "statale". In tale contesto viene in aiuto il discorso del presidente AIB Mauro Guerrini, che ripercorre i momenti essenziali della storia delle biblioteche carcerarie negli ultimi due decenni, paragonata, per quanto riguarda crescita e diffusione, allo sviluppo delle biblioteche pubbliche italiane tra anni Sessanta e Ottanta. Una storia che però attende uno sviluppo, realizzato solo parzialmente e in maniera "fragile", al fine di vedere inserite "le biblioteche carcerarie nel circuito della lettura pubblica, come qualsiasi altra biblioteca del territorio" (p. 25). Guerrini fa qui il punto sul nuovo corso, che è stato avviato in alcune realtà come Torino, Ravenna, Milano, Padova e Roma nel solco delle indicazioni IFLA. Il volume, così come lo svolgimento dei lavori del convegno, si suddivide poi in tre parti. Nella prima, che riporta i contributi della prima sessione, l'attenzione si sofferma sulle *Linee guida IFLA per i servizi bibliotecari ai detenuti*, presentando la traduzione italiana della seconda edizione del 1995; questo avviene anche se nel frattempo (agosto 2005) la Commissione utenza svantaggiata dell'IFLA, riunitasi ad Oslo, ha rielaborato una terza edizione, che tuttavia, come



racconta A. Barlotti, membro della Commissione, nel suo articolato ed interessante intervento, porta un'impronta "non italiana perché le biblioteche carcerarie nel nostro paese non hanno ancora raggiunto gli standard che vengono proposti nella nuova versione", come invece avviene in Inghilterra e negli Usa.

La traduttrice delle *Guidelines* del 1995, M. Fontanin, si sofferma piuttosto sulle modalità della traduzione, al fine di rendere più fedelmente possibile le intenzioni degli autori. Significativa in particolare la necessità di porre attenzione al fatto che l'obiettivo delle *Linee* è quello del servizio bibliotecario ai detenuti visto come uno dei "molti servizi offerti dalla comunità ai suoi membri"; d'altro canto è interessante la scelta della traduttrice la

quale sottolinea che, nell'uso dei verbi modali delle diverse forme di "dovere", le *Guidelines* utilizzano raramente il coercitivo "must", preferendo "shall", oppure il condizionale "should".

Sono però gli interventi di Parise e Costanzo che si soffermano sulla sostanza delle linee guida del 1995, analizzando in particolare i temi dell'accessibilità della biblioteca, che in carcere non sempre è garantita, delle modalità per fare "seriamente" le biblioteche in carcere, del ruolo del volontariato, dell'incremento delle collezioni, ma anche della necessità di fare marketing; su questo punto tutti gli interventi di questa sessione segnalano l'importanza di accompagnare i detenuti alla lettura, secondo quanto prevedono le linee guida, anche attraverso l'organizzazione di e-

venti culturali, incontri con gli autori ecc..

Nella seconda parte del volume i contributi provano a delineare un quadro della realtà italiana, così come si è andato formando in questi anni; questo dovrebbe essere una premessa di un protocollo di intesa tra il Ministero di Giustizia e gli enti territoriali per garantire i servizi bibliotecari in maniera non sporadica, come dichiara A. Lococo, educatore del Ministero di Giustizia. Le esperienze di Torino (A. Toppino), Roma (Scutellà, Arcuri, De Grossi), Milano (Parise) rendono un quadro significativo della situazione delle biblioteche carcerarie, con le sue difficoltà, molto evidenti in particolare nell'intervento di Parise, a cui però si tenta di dare varie risposte, anche in maniera partecipata, che trovano, come nella realtà romana, delle soluzioni anche tecniche come quella di un catalogo virtuale, in accordo con il DAP per le problematiche legate alla sicurezza. Interessante poi lo sviluppo del progetto che ha previsto corsi di formazione per detenuti "catalogatori", coinvolgendo anche docenti universitari. Le due comunicazioni successive si soffermano su un progetto a Trieste per una biblioteca in carcere, in collaborazione con i Musei civici (T. Giannotti), e l'interessante progetto della Fondazione Querini Stampalia presso il carcere femminile della Giudiceca, con una serie di incontri formativi che hanno fatto partecipi le detenute dei "tesori" legati alle arti visive, architettoniche, letterarie e poetiche dell'istituzione veneziana. Significativo è, come sottolinea D. De Diana nel suo contributo, che ciò sia avvenuto non per "fi-

lantropia", ma perché considerato parte dei compiti di un'istituzione culturale.

Nella terza parte del volume sono riportati i testi della tavola rotonda che si è sviluppata nel corso del convegno; in questa sezione viene presentata la realtà regionale veneta, che peraltro ha risvolti che coinvolgono tutte le istituzioni culturali italiane, come nel caso del Centro di documentazione Due Palazzi di Padova (R. Favero) che, in particolare con la rivista "Ristretti Orizzonti" (O. Favero e S. Bentivogli), già svolge un ruolo importante di collegamento delle iniziative del settore; ruolo che potrebbe essere ulteriormente ampliato o comunque maggiormente conosciuto e utilizzato, come evidenzia una delle autrici. Il dialogo tra le realtà è infatti un momento importante per la creazione di progetti specifici o di nuove biblioteche in carcere (C. Peruffo) per rispondere a problemi e difficoltà già affrontate altrove (ad esempio quello degli scarti). Le esperienze della Casa circondariale di Treviso (A. Quagliotto), del Sistema bibliotecario urbano di Verona (A. Raise) e del CSB della Provincia di Treviso (A. Rigo) ne sono una conferma.

A corredo del volume, oltre le già citate *Linee Guida* (seconda edizione edizione), sono collocati il testo di un'interessante intervento di M.P. Giuffrida, Dirigente generale dell'Amministrazione penitenziaria, riguardante la biblioteca in carcere come nuova chiave di accesso al trattamento penitenziario e lo statuto dell'Associazione biblioteche carcerarie.

Francesco Guido

Biblioteca universitaria di Genova  
francesco.guido@beniculturali.it